

Il paese tuttora paralizzato dallo sciopero generale

Almeno 60 le vittime del massacro della Guardia nazionale nel Salvador

La Giunta civile-militare, completamente isolata, si regge ormai soltanto per l'appoggio degli americani — Dure critiche dell'arcivescovo Romero al governo e alla Democrazia cristiana

Dibattito a Roma sulla repressione

ROMA — Sono oltre 500 le vittime della repressione a El Salvador nei primi cinque mesi di governo della Giunta dopo il rovesciamento del generale Romero. Lo ha dichiarato ieri in una conferenza stampa Vittorio Boccalini, segretario della Associazione internazionale contro la tortura. Nel corso del dibattito, al quale hanno partecipato il vice-sindaco Benozzi (PSI), Ton Bonalumi (DC), l'on. Manoni (PRI) ed Elvira Rodriguez (dell'Associazione delle donne brasiliane e italiane), è stato proposto di costituire un comitato italiano contro la repressione a El Salvador.

Iniziativa cubana per gli ostaggi di Bogotà

BOGOTÀ — Il governo cubano ha proposto alla Colombia di accogliere i diplomatici presi in ostaggio, i prigionieri politici — se saranno liberati dalle autorità colombiane — e il « comando » dell'organizzazione « M-19 » che occupa dal 27 febbraio l'ambasciata dominicana a Bogotà. Il presidente Cesar Julio Turbay, ha invitato al presidente cubano un messaggio di apprezzamento per questa « manifestazione di amicizia in questo momento difficile ».

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Sessanta morti e almeno una settantina di feriti è il bilancio di un solo giorno, lunedì: così, la Giunta civile-militare del Salvador ha ridotto allo sciopero generale indetto dal « Coordinamento rivoluzionario di massa » per protestare contro « l'intervento yankee e la repressione selvaggia » dell'esercito e delle squadre paramilitari di estrema destra. Ancora una volta, quindi, si è cercato di soffocare in un bagno di sangue la lotta delle masse popolari che si battono per una trasformazione democratica del paese e per la emancipazione da ogni forma di ingerenza straniera. La Giunta civile-militare (di cui fa parte, delle forze politiche, soltanto la DC), nonostante le ripetute promesse, appare completamente incapace di imboccare una qualsiasi apertura democratica.

Il golpe che ha sostituito il dittatore Romero si è dimostrato ben presto un semplice cambio di facciata. Sia la parte moderata dell'esercito, sia gli Stati Uniti hanno evidentemente pensato che per placare la ribellione popolare fosse sufficiente « scaricare » il vecchio tiranno, diventando un inutile peso. Un gioco di anticipo, per evitare che si ripettesse la stessa situazione che, nello scorso luglio, ha portato in Nicaragua i sandinisti al potere. Ma il progetto è naufragato perché non è riuscito a trovare il benché minimo sostegno popolare (anche se, inizialmente, la prima Giunta civile-militare aveva tentato l'appoggio di uno schieramento di forze che vedeva insieme comunisti, socialdemocratici, democristiani, indipendenti) e perché non ha avuto il coraggio di imboccare la strada della democratizzazione, né di colpire l'arrogante e potente oligarchia.

Oggi, a lottare contro questo governo

non sono solo le organizzazioni della sinistra, ma, anche, la quasi totalità delle forze cattoliche. La DC salvadoregna sta pagando un prezzo molto elevato per la sua permanenza nella compagine governativa: il suo distacco dalle masse popolari (soprattutto fra i contadini, dove tradizionalmente riscuoteva il maggior sostegno) appare sempre più marcato, e nelle ultime settimane si sono registrate almeno due scissioni interne.

La tragedia salvadoregna è vecchia di mezzo secolo ed è la stessa che ha soffocato e soffoca tutto il cuore del Centro America. Ma nelle « repubbliche delle banane » (anche in seguito alla vittoriosa rivoluzione sandinista), pur se a livelli diversi, incomincia ad entrare in crisi il vecchio sistema di dominio disegnato dall'imperialismo americano e gestito per decenni da gerarchie militari asservite agli interessi delle oligarchie latifondiste e compradoras. La rivoluzione democratica e anti-imperialista, nonostante le sconfitte e i massacri degli ultimi anni, incomincia a rappresentare un pericolo reale per le classi dominanti. E' evidente che nel Salvador, come in Guatemala, l'oligarchia non ha nessuna intenzione di cedere il potere, e neanche di concedere la benché minima riforma sociale. E', questo, il paese dove, per milioni di persone, il reddito mensile è di 10 dollari: fame, miseria, ignoranza, per la maggioranza della popolazione, ricchezza e potere assoluto (mantenuti con la violenza più cieca) per un pugno di famiglie e per le compagnie multinazionali, soprattutto americane. Dalla tragedia che sta vivendo El Salvador emerge comunque, con sempre maggiore chiarezza, il mutamento di politica degli Stati Uniti verso il Centro America. L'« offensiva » di Carter sui « diritti umani » sembra del tutto accantonata.

Il governo di Washington ha concesso uno stanziamento di 50 milioni di dollari per aiuti economici e militari alla Giunta civile-militare. E, nei giorni scorsi, il segretario di Stato, Vance, rispondendo ad una lettera di protesta inviata al presidente Carter dall'arcivescovo di San Salvador, ha ripetuto che il governo di Washington continuerà a dare il suo appoggio al governo salvadoregno. Monsignor Romero, nella sua denuncia aveva accusato gli Stati Uniti di sostenere un regime che sta portando il paese verso la guerra civile. Durante l'ultima omelia domenicale, l'arcivescovo ha accusato la Giunta di utilizzare la riforma agraria per colpire i lavoratori dei campi. « Con la scusa di evitare che l'estrema destra impedisca la riforma agraria — ha detto monsignor Romero — il governo vuole militarizzare le aziende agricole, al fine di poter controllare meglio l'azione delle organizzazioni democratiche e popolari ». L'arcivescovo ha anche sostenuto che « l'ala » (teoria di chi pretende di mettere nello stesso sacco i fascisti e le organizzazioni popolari di sinistra. Oltretutto — ha aggiunto — finora l'esercito non ha assassinato nessuna persona dell'estrema destra, mentre giornalmente vengono assassinati decine e decine di membri delle organizzazioni popolari ».

Parole molto dure, monsignor Romero, ha rivolto anche alla Democrazia Cristiana per la sua « illusione » di sentirsi estranea agli atti repressivi che porta avanti l'esercito. Dal canto loro, in un documento diffuso nella capitale, i rappresentanti del « Coordinamento rivoluzionario di massa » hanno denunciato la presenza di centinaia di istruttori militari statunitensi arrivati in queste ultime settimane per dare man forte alla Guardia nazionale nella lotta di repressione.

Nuccio Ciconte

L'assassinio del giudice Minervini

(Dalla prima pagina) falcie la loro vittima per strada, sotto casa, e invece hanno scelto un autobus pieno di gente, e per giunta un luogo — via Ruggero Di Lauro, al Trionfale — che è il cuore di uno dei più popolari mercati di Roma. E per realizzare questa « rappresentazione del terrore » in pubblico hanno finito col ferire un'altra gente, sconosciuti passeggeri del « 991 » dell'Atac: un ragazzo di 16 anni, Roberto Aversa, è stato colpito da un proiettile al gluteo sinistro (ricoverato con quindici giorni di prognosi); la sorella più grande, Maria, di 18 anni, è rimasta contusa nell'allucinate fuggi fuggi scatenato dalla spargitura; una donna di 55 anni, Gina Latini, è stata medicata ad un posto, colpito di striscio da una pallottola.

Sono le 8,30 quando il consigliere Minervini lascia la sua abitazione in via della Balduina 135, un palazzo di una cooperativa di magistrati. A duecento metri c'è la fermata del « 991 », in via delle Medaglie d'Oro. Il giudice sale sul primo mezzo che passa, e comincia il suo breve viaggio in piedi, tra le sbarre che dividono la piattaforma dal corridoio con i sedili.

Quasi certamente sono sa-

liti assieme a lui gli assassini. Sono in quattro: tre in piattaforma, il quarto vicino alla porta centrale. Il bus si fa largo nel traffico romano del mattino. Una fermata, poi un'altra, una terza. Il consigliere Minervini è sempre lì in piedi, mescolato a impiegati, studenti, donne che escono a fare la spesa al grande mercato del Trionfale.

Ecco la quarta fermata. L'ultima di questa tragica corsa. Appena il bus apre le porte, in via Ruggero Di Lauro, tra i quattro killer c'è un furtivo cenno d'intesa. Si avvicina al magistrato un giovane con un cappotto grigio, baffetti, occhiali. Da mezzo metro comincia a sparare. Lì per lì la gente sente soltanto una scarica di colpi secchi e soffocati, partiti da una pistola « 7.65 » con silenziatore. Poi l'orrore, il panico: il giudice Minervini scivola giù sussultando sotto le pallottole, va ad accasciarsi con la testa sotto il sedile del biglietto di una volta, sostituito dalle gettoniere. Il boia spara sette colpi: quattro devastano il volto del magistrato, altri due lo raggiungono al torace e a una mano. L'ultimo colpisce il ragazzo di sedici anni con i libri sotto braccio.

L'autista del « 991 », Roberto Pauloni, resta atterrito al

dichiarazione che mi sento di fare ora ». L'allusione alle polemiche per gli « insabbiamenti » dei processi Calligaris, che hanno investito in prima persona proprio l'operato di De Mito, è tanto evidente quanto sconcertante. Mentre le autorità passano attraverso i cordoni della polizia, dalla folla sbucca un uomo anziano con le lacrime agli occhi: « Non ci uniamo così — esclama — siamo della Brigata partigiana Garibaldi e abbiamo combattuto per sconfiggere il nazismo e il fascismo. Fate qualcosa per annientare questi delinquenti ». L'emozione monta tra la folla che si ingrossa. Più volte si leva il grido: « Pena di morte ».

In meno di due ore gli inquirenti concludono il loro lavoro: attorno all'autobus della morte. Il mezzo viene fatto ripartire con a bordo ancora il corpo del consigliere Minervini, e portato nel vicino deposito dell'Atac. La folla invade la strada appena abbandonata da agenti e magistrati. C'è già un mazzo di fiori sull'asfalto, si formano tanti capannelli. Si discute. Ecco cosa accade, in questa città cento volte ferita dalla violenza, quando le Brigate rosse scelgono un mercato popolare per compiere i loro delitti.

Il Consiglio della magistratura a Pertini

(Dalla prima pagina)

La prima frustrazione — hanno avvertito i membri del CSM — c'è la sensazione che a fronte dell'impegno civile e morale dei magistrati nella lotta al terrorismo, non vi sia l'appoggio solido degli organi dello Stato. Bisogna evitare fenomeni di disimpegno, non può farsi strada tra i magistrati l'idea che manchi la volontà politica di far fronte ai problemi della giustizia.

Parole chiare, rivolte non a caso al massimo rappresentante dello Stato e della magistratura, che i membri del CSM hanno voluto ripe-

tere pubblicamente ai giornalisti in una conferenza stampa convocata intorno alle 20, al termine dell'assemblea plenaria. Da Salerno, dove soltanto tre giorni fa un altro lavoratore della giustizia è stato ucciso dai terroristi — hanno detto due membri del CSM, Scotti e Marzachi — abbiamo colto il quadro preoccupante del clima e dei sentimenti con cui lavorano molti magistrati. « E' di qui — hanno detto Scotti e Marzachi — che siamo partiti nella nostra assemblea con Pertini. C'è una sola, unanime richiesta: che i problemi della giustizia, la lotta al terrorismo siano affrontati davvero. Impegno serio sul fronte della sicurezza dei magistrati non ce n'è stato. Il senso del dovere dei lavoratori della giustizia non è mai stato in discussione, c'è invece la sensazione che in altri organi dello Stato vi sia un profondo scollamento di cui noi e le forze dell'ordine paghiamo il prezzo più alto ».

L'assemblea è quindi servita — hanno detto ancora i due membri del CSM — per fare il punto della situazione sui problemi più urgenti, che occorre al più presto mandare

a soluzione. Sono proposte e indicazioni che sono state già state avanzate, e presentate al Parlamento, bisogna attuarle al più presto ». Anche per questo l'assemblea non è stata che l'inizio di un confronto con i ministri interessati e con il governo. E' stato annunciato che una commissione speciale composta da alcuni membri del CSM studierà una serie di proposte dettagliate per la lotta al terrorismo e la difesa dei lavoratori della giustizia. « E' certo — hanno concluso Scotti e Marzachi — che siamo stanchi di non essere ascoltati ».

«Estesa emorragia allo stomaco»

Brusco aggravamento delle condizioni di salute di Tito

Il bollettino accenna ad una generale tendenza al cedimento dei tessuti

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Sempre più gravi le condizioni di Tito. Il presidente jugoslavo è stato colpito l'altro ieri da una forte emorragia allo stomaco e anche per gli stessi medici la situazione è ormai disperata. Lo dicono chiaramente nel bollettino medico emesso ieri: parlano di « un ulteriore peggioramento delle condizioni generali di Tito » in primo luogo per « una estesa emorragia allo stomaco », ma soprattutto perché essa è conseguenza di una più generale tendenza all'emorragia.

Quello che i sanitari temevano si è dunque verificato: il processo emorragico dovuto al cedimento dei tessuti è diventato inesorabile. Gli otto medici che da oltre due mesi sono al capezzale dell'anziano paziente hanno fatto tutto ciò che la medicina moderna consentiva. Ora potrebbe restare un'unica soluzione: una operazione di laparotomia per vedere se l'emorragia allo stomaco è dovuta principalmente ad ulcere identificabili e sulle quali si potrebbe eventualmente intervenire, oppure, nel caso di un trasudamento diffuso per ripulire la cavità dal sangue. Una simile ipotesi, circolava con insistenza ieri mattina a Belgrado soprattutto tra i giornalisti stranieri, nessuna informazione al riguardo è stata ufficialmente diffusa.

Comunque, ogni decisione spetta ai medici di Lubiana: sin dall'inizio della malattia di Tito essi hanno sempre deciso autonomamente e anche questa volta toccherà a loro. Sulla possibilità di tentare in atto non si nutrono speranze: la laparotomia — ci ha spiegato un medico di Belgrado — nelle attuali condizioni potrebbe solamente ritardare il decesso. Guinzio inoltre da Lubiana, secondo la quale, da alcuni giorni, il presidente jugoslavo sarebbe entrato in coma. I giornali jugoslavi dedicano sempre le prime pagine alla situazione internazionale. Da due giorni ormai la polemica con Vietnam e URSS è sospesa, vi è un solo disaccordo: Tanjug che, dando come fonte « Radio Kampuchea Democratica », riferisce di aspri combattimenti in Cambogia e di 1.600 vietnamiti

ti che sarebbero stati uccisi dai khmer rossi. Ieri tutti i quotidiani riportavano con evidenza alcuni brani del discorso fatto dal compagno Gian Carlo Pajetta, durante l'ultimo comitato centrale del PCI, a proposito della prossima visita del compagno Enrico Berlinguer in Cina. In particolare negli articoli vengono sottolineate le frasi con le quali Pajetta avanza la speranza che tutto il movimento operaio progressista possa approfittare di questo incontro e con le quali ricorda che i comunisti italiani hanno sempre detto che le differenze e anche i contrasti o le polemiche, non devono impedire lo scambio di punti di vista sulle rispettive esperienze e l'analisi stessa delle differenze.

Silvio Trevisani

Passi in avanti nel dialogo fra nord e sud

Negozieranno i due premier coreani

PANMUNJOM — Ora è ufficiale: per la prima volta da quando la Corea è divisa, cioè dal 1945, i primi ministri del nord e del sud si siederanno al tavolo del negoziato, allo scopo di sviluppare la collaborazione, attenuare le tensioni e avvicinare la data della riunificazione del paese. L'annuncio è stato dato al termine della riunione di ieri (a quaranta dopo la proposta in tal senso avanzata da Pyongyang in gennaio) che si è svolta tra i negoziatori di

nord e del sud a Panmunjom, lungo la linea smilitarizzata. Non è stata ancora fissata la data dell'incontro; però è stato finalmente superato il principale ostacolo, cioè la sede dei colloqui tra i due primi ministri. Il nord aveva proposto inizialmente che le conversazioni si svolgessero alternativamente a Pyongyang e a Seul. Il sud aveva controproposto Ginevra, sede tradizionale di conferenze internazionali. Il nord aveva respinto la proposta sostenendo che si trat-

tava di un dialogo tra due governi di una stessa nazione e aveva ipotizzato Panmunjom. E così è stato. Le conversazioni si svolgeranno infatti alternativamente nella « casa della libertà » (sudista) e nel « padiglione Panmunjom », che è la sede della RPDC nella zona armistiziale. Un accordo è stato raggiunto tra le due parti anche per quello che riguarda la composizione delle delegazioni. I primi ministri saranno accompagnati da quattro assistenti, due dei quali mini-

stri o vice ministri. Si tratta quindi di due delegazioni ristrette. Seul ha infatti categoricamente respinto la richiesta di Pyongyang di far partecipare al dialogo intergovernativo anche i rappresentanti delle forze politiche e sociali del nord e del sud, allo scopo di avviare un dialogo più vasto, capace di diffondere voci sulla possibilità di un monocolore con i tecnici, come mezzo per azzerare la situazione — così dicono — fino al prevedibile congresso straordinario socialista.

(Dalla prima pagina)

nunciato contro una soluzione ponte, un governo di transizione (« Bisogna tenere ben presente — ha detto — la natura dei problemi che richiede un governo stabilmente impegnato all'attuazione di un chiaro programma »). L'arcivescovo ha ribadito alla vigilia del dibattito parlamentare il « no » a un governo pentapartito a presidenza socialista giudicandolo in netta contraddizione con una politica di solidarietà nazionale. Un esponente zaccagniano, l'onorevole Armato, ha invitato Craxi a non illudersi, dicendosi convinto che la presidenza del Consiglio egli non potrà averla neppure da quel « preambolista » che « apparentemente si dimostrano più disponibili agli esercizi di fantapolitica ». I dorotei, la corrente del segretario Piccoli, taciano. Ma dai loro ambienti si diffondono voci sulla possibilità di un monocolore con i tecnici, come mezzo per azzerare la situazione — così dicono — fino al prevedibile congresso straordinario socialista.

Amnistia generale proclamata in Iran

TEHERAN — Una amnistia generale è stata proclamata ieri in Iran. La resa nota da un comunicato nel quale si precisa che il capo spirituale della rivoluzione iraniana, l'imam Khomeini, ha decretato un'amnistia generale in occasione « della seconda primavera della libertà ». Sempre a Teheran l'agenzia ufficiale PARS ha reso noto l'arresto di una ex impiegata del ministero degli Esteri per spionaggio a favore degli Stati Uniti. L'arrestata è la signorina Victoria Basiri, già consigliere economico del ministero, alla quale si rimproverava in particolare di aver regolarmente passato informazioni a William Khomeini, funzionario dell'ambasciata USA, oggi detenuto insieme ai 49 ostaggi americani, dietro un compenso di 300 dollari al mese.

le stragi e del terrorismo; eppure siamo andati avanti lo stesso. Oggi siamo un paese più libero e la nostra democrazia è oggi più forte di quella che De Lorenzo intendeva affermare. Sono emersi coraggi individuali e collettivi; capacità professionali e politiche si sono fatte avanti; il rapporto tra masse e istituzioni è più forte certamente oggi di quanto non fosse 15 o 20 anni fa.

Nella magistratura agiscono forze capaci che stan-

no dimostrando quotidianamente di saper fare il loro lavoro, che hanno rotto il mito dell'impunità dei terroristi, come stanno a testimoniare i processi che si celebrano, i rinvenimenti sempre più numerosi di armi, munizioni, documenti. In questa magistratura e nel suo rapporto ideale con le forze democratiche stanno i capisaldi della difesa della libertà dei cittadini. Ma il sacrificio di Girolamo Minervini

e degli altri otto magistrati uccisi dal 1976 e delle centinaia di altri cittadini che sono stati uccisi o feriti sarebbe tragicamente inutile se non si intendesse che il nodo della questione nazionale sta in una direzione politica che riassume i rapporti tra masse operaie e Stato, che superi i vuoti di potere nei quali si inverte la manovra terroristica e che acquisiti per questa strada forza e credibilità agli occhi del paese.

Lavorava per una giustizia nella democrazia

(Dalla prima pagina)

E' l'attacco che rivela l'attuale debolezza del progetto terroristico, ma anche la sua maggiore pericolosità: il fascismo peggiore non fu quello degli anni 30 ma quello di Salò, quando la sconfitta era sicura ma la ferocia era diventata l'unico terreno di confronto con gli avversari.

Dal 1964, tentativo di golpe di De Lorenzo, siamo sotto l'incubo dei colpi di Stato, del neofascismo, del-

no dimostrando quotidianamente di saper fare il loro lavoro, che hanno rotto il mito dell'impunità dei terroristi, come stanno a testimoniare i processi che si celebrano, i rinvenimenti sempre più numerosi di armi, munizioni, documenti. In questa magistratura e nel suo rapporto ideale con le forze democratiche stanno i capisaldi della difesa della libertà dei cittadini. Ma il sacrificio di Girolamo Minervini

no dimostrando quotidianamente di saper fare il loro lavoro, che hanno rotto il mito dell'impunità dei terroristi, come stanno a testimoniare i processi che si celebrano, i rinvenimenti sempre più numerosi di armi, munizioni, documenti. In questa magistratura e nel suo rapporto ideale con le forze democratiche stanno i capisaldi della difesa della libertà dei cittadini. Ma il sacrificio di Girolamo Minervini

no dimostrando quotidianamente di saper fare il loro lavoro, che hanno rotto il mito dell'impunità dei terroristi, come stanno a testimoniare i processi che si celebrano, i rinvenimenti sempre più numerosi di armi, munizioni, documenti. In questa magistratura e nel suo rapporto ideale con le forze democratiche stanno i capisaldi della difesa della libertà dei cittadini. Ma il sacrificio di Girolamo Minervini

Cossiga oggi alle Camere

zioni della DC del « preambolo ». Il pericolo delle posizioni fanfaniiane e della destra dc — ha detto — è che, per la difesa di interessi elet-

torali di partito, ci portino allo scontro e alla radicalizzazione della situazione politica: sarebbe la fine per il paese ».

Governo locale: chi è eleggibile?

ROMA — La Camera vara oggi (e trasmette subito al Senato per una tempestiva e definitiva approvazione) alcune leggi modificative alle norme in materia di eleggibilità e incompatibilità con le cariche di consigliere regionale, provinciale e comunale. Le modifiche tendono a ridurre — in vista delle amministrative, e sulla base di varie proposte legislative di una delle quali l'ECI — i motivi di un contenzioso nel passato molto spesso assai complicato e ingiusto. In pratica con la nuova legge:

- 1) diventano eleggibili alle cariche di consigliere (di Regione, provincia, Comune) tutti i dipendenti delle aziende sovvenzionate dagli enti locali, con la sola eccezione dei dirigenti e inoltre del presidente e degli amministratori delle stesse aziende;
- 2) diventano eleggibili i dipendenti delle Unità sanitarie locali, ma non potranno fare parte dei comitati di gestione delle medesime USL;
- 3) tutte le cause di in eleggibilità o di incompatibilità potranno essere sanate o con le dimissioni (nel caso di dipendenti diretti degli enti locali) o con l'aspettativa (e il caso dei medici che poi, in quanto consiglieri, entrano nei comitati di gestione degli enti locali).

Le cause di in eleggibilità per dirigenti e amministratori di aziende sovvenzionate si sanano con le dimissioni entro 5 giorni dalla data di convocazione delle elezioni, e quindi prima della presentazione delle liste, quelle di incompatibilità entro 5 giorni dalla proclamazione dei risultati elettorali.

Il 16 marzo 1980 verrà tumulato alle 9,35 nel cimitero di Fara Sabina (Rieti) il dottor

ERHARD WITTENBERG deceduto nell'ospedale di Rieti il 17 marzo.

La moglie Dina e i figli Raul e Scila, il genero Stefano e la nuora Anna ne danno il triste annuncio agli amici e compagni e sottoscrivono L. 50.000 all'Unità.

Roma, 19 marzo 1980

ERHARD WITTENBERG Sarà sempre ricordato da Leda, Paolo, Amadeo, Sara e Sebastiano Roversi che sono state sottoscritte 50.000 lire all'Unità.

F.M. e I.D. partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

NICKY WITTENBERG un compagno che ci ha insegnato a credere nell'utopia senza illusioni. In suo nome sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.

Roma, 19 marzo 1980

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
AUTORE: L. 4555, Direzione
Stampa: 44 Amministratori
00185 Roma, via dei Taurini,
n. 19 - Telefoni centrali:
4550151 - 4550152 - 4550153
4550154 - 4550155 - 4550156
4550157 - 4550158 - 4550159
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Illeso un generale dell'esercito probabile obiettivo dell'attentato

Bomba a Madrid: ucciso un militare

MADRID — Un militare che faceva parte della scorta del generale dell'esercito Fernando Esquivias è rimasto ucciso in seguito ad un attentato dinamitardo avvenuto in pieno centro di Madrid. Secondo le prime informazioni l'ordigno era stato collocato sotto il sedile di una motocicletta che era stata parcheggiata vicino all'auto sulla quale avrebbe dovuto salire il generale.

L'esplosione è avvenuta mentre Esquivias, che era da poco uscito di casa accom-

pagnato dal suo aiutante e dall'autista si trovava ancora ad una decina di metri di distanza e si dirigeva verso la sua auto. La vittima dell'attentato è un terzo accompagnatore del generale che stava in attesa accanto all'auto. Il generale Esquivias e i due militari che gli stavano accanto sono rimasti incolumi. A questo sembra l'ordigno è stato fatto esplodere a distanza mediante una apparecchiatura di comando elettronico, ma evidentemente gli attentatori hanno anticipato

il momento dello scoppio seguendo il bersaglio. In seguito alla esplosione sono andati in frantumi i vetri delle finestre delle case vicine. Lo scoppio — secondo i testimoni oculari — è stato sentito da un gruppo di operai che stavano transitando nei pressi della vettura del generale Esquivias e che sono rimasti illesi. Poco dopo l'esplosione, un gruppo di giovani di estrema destra hanno inscenato una manifestazione sul luogo dell'attentato gridando slogan contro

il governo e alzando il braccio nel saluto fascista. La polizia non ha voluto avanzare ipotesi sulla identità politica degli attentatori, i quali non hanno ancora rivendicato la paternità del gesto. I sospetti maggiori si concentrano però sulla organizzazione separatista basca dell'ETA. Con la morte dell'autista del generale Esquivias sale a trentuno il numero delle vittime della violenza politica in Spagna dall'inizio dell'anno.

Il repubblicano Giorgio La Malfa ha attaccato le posi-